

I. DI STEFANO MANZELLA

ZOSIMO LIBERTO DI Q. SALVIDIENO RUFO E ACCENSO DI L. CORNIFICIO
CONSOLE NEL 35 A.C.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 85 (1991) 175–185

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

**ZOSIMO LIBERTO DI Q. SALVIDIENO RUFO
E ACCENSO DI L. CORNIFICIO CONSOLE NEL 35 A. C.**

Dai ruderi di un sepolcro monumentale, posto verosimilmente a lato della via Flaminia nel tratto che attraversa l'area dell'antico *ager Faliscus*, proviene un blocco di marmo grigio, alto cm. 62, largo 96, spesso 26,5-29,5, integro, salvo una grossa scheggiatura sul retro, da me esaminato in un terreno privato non lontano da Civita Castellana (provincia di Viterbo) il giorno 8 Ottobre 1989 (figure 1-2).

Il manufatto - come suggerisce l'incassatura di una grappa metallica visibile nello spigolo tra la faccia superiore e quella destra - faceva parte del rivestimento frontale della tomba ed era posto probabilmente sopra l'ingresso. Il parallelepipedo si presenta ben sagomato, soprattutto *in antica*, ov'è delimitato da una cornice modanata (listello e gola) che chiude uno specchio (cm. 84,2 x 49,8) dalla superficie ribassata e spianata con gradina fina. Una gradina più grossa è servita invece per pareggiare le facce laterali e quella superiore (non ho visto quella inferiore), mentre il retro, che mostra qua e là tracce di subbia, conserva una porzione della superficie dell'originario blocco di cava: è infatti anòra leggibile il numero LXXII seguito da una E, dopo la quale rimane incerto se tra i fori lasciati dalla subbia ve ne sia uno con funzione divisoria. Seguono due lettere unite in nesso: PE (con il secondo carattere in posizione retroversa). Fra la soluzione E PE (con segno divisorio intermedio) e EPE, la seconda sembrerebbe più probabile (fig. 1). Che si tratti dell'abbreviatura di un nome proprio maschile¹ lo suggeriscono sia il formulario delle iscrizioni di cava - ove ricorrono spesso nomi servili - sia la possibilità di trovare persuasivi scioglimenti, come *Epelthus* o *Eperastus*.² Se ammettiamo, però, che EPE stia per EPHE o EPHAЕ (la dimenticanza dell'H e una E *pro* AE non desterebbero meraviglia all'interno di una classe di

¹ La forma *Epe* è attestata come *cognomen* femminile (H. Solin, *Namenbuch*, p. 1312), ma il contesto esclude che possa trattarsi di esso.

² H. Solin, *Namenbuch*, p. 1270: *Epelthus*, caso unico; p. 883: *Eperastus*.

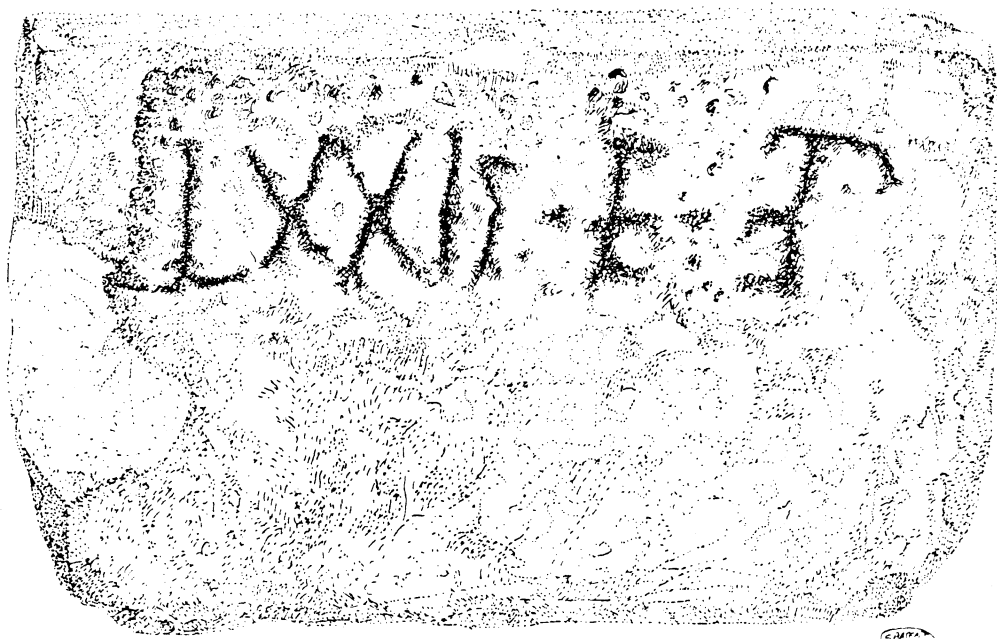


Fig. 1. Agro Falisco: iscrizione di cava sul blocco marmoreo del sepolcro monumentale, del liberto Quinto Salvideno Zosimo, accenso di Lucio Cornificio (dis. di Stefano Piacenti).

epigrafi spesso trascurata riguardo alla forma), allora l'appellativo potrebbe essere uno fra i seguenti: *Ephebus*, *Ephebianus*, *Ephesius*, *Ephesio*, *Ephesias*.³ Non è da escludere nemmeno *Hephaestus* o *Hephaestion*, dato che il primo è attestato nella forma *Ephaestus* e il secondo viene scritto in tre modi diversi: *Epaestion*, *Ephaestion* e *Ephestion*.⁴ A proposito di quest'ultimo conviene citare un'iscrizione rupestre incisa sulla superficie di una "tagliata" nelle cave di Gioia presso Carrara, edita da Enrico Dolci qualche anno fa:

Phil(onis) CCXX, Ephet(ionis)
*aed(ilis).*⁵

Il *titulus* presenta evidenti analogie col nostro poiché esibisce il nesso P + E con la E retroversa. Tuttavia mostra con chiarezza anche un altro nesso con

³ H. Solin, *Namenbuch*, p. 943: *Ephebus*; p. 1326: *Ephebianus*; p. 603: *Ephesius*; p. 604: *Ephesio* e *Ephesias* scritto però *Epaesias* (CIL, VI, 33498).

⁴ H. Solin, *Namenbuch*, p. 7942: *Ephaestus* (CIL, VI, 7492); p. 313: *Epaestion* (VI, 5375), *Ephaestion* (VI, 26628), *Ephestion* (VI, 29394).

⁵ E. Dolci, *Carrara. Cave antiche*, Carrara 1980, p. 239, trascrive: PHIL(ONIS) CCXX F PIST(?) / AED(ILIS), dimenticando il nesso P+ E (con E retroversa) chiaramente visibile anche nella fotografia. La mia lettura è basata solo sulla fotografia, in verità poco chiara edita da Dolci.

la H (l'asta della P serve per "vedere" sia la E, sia la H), che da noi manca. Aggiungo che l'editore, sulla scorta di *CIL*, XI, 1356, identifica *Philo* con l'omonimo schiavo *decurio* del collegio di *lapicidae* in carica nell'anno 17 d. C. e già noto da altre iscrizioni di cava.⁶

A questo punto sorge spontaneo il quesito se anche il marmo in esame, come altri già noti sin dal secolo scorso, possa provenire dalle cave lunensi⁷ e se la persona che si cela nella sigla EPE sia o meno l'edile *Ephest(ion)* appena ricordato. Una conferma litologica, che si giovi dei risultati di un'analisi di laboratorio, non mi è possibile fornirla, ma un particolare tecnico (che non trascuro mai di rilevare durante l'autopsia) sembrerebbe escludere del tutto la possibilità sopra ventilata: il nostro marmo, percosso con una punta acuminata, emette quel forte odore sulfureo tipico di alcuni marmi greci e in particolare del cosiddetto "proconnesio", estratto dalle cave dell'isola di Prokonnesos (mar di Marmara). Per quanto ne sappia - e non mi ritengo un esperto - non risulta che fra le varietà di marmo lunense estratte in età romana ve ne sia una che possieda tale peculiarità.⁸

L'iscrizione frontale (fig. 2) è composta da sette righe bene impaginate (non v'è traccia né di linee guida, né di rubricatura) e incise con grande accuratezza. I caratteri presentano un disegno regolare, con solco a V abbastanza largo e profondo, che in taluni casi si restringe determinando, benché in forma contenuta, il cosiddetto fenomeno dell'"ombreggiatura". Assai accurati sono anche i tratti finali che si esauriscono in apicature a volte molto marcate. Nell'alfabetario dell'*artifex* che ha eseguito il lavoro si segnalano: A con traversa a mezza altezza; E-F con "cravatta" lunga quasi quanto i bracci; M con accentuata divaricazione delle aste esterne (altezza: mm. 55, larghezza: 85); P con occhiello ben curvo e aperto; Q (alta e larga mm. 85) con coda che termina verso il basso, fatto abbastanza raro, riconducibile alla traccia lasciata dal pennello nel corso della fase dell'*ordinatio* del testo. Solo la S è difettosa, poiché si presenta sbilanciata in avanti. I segni divisorii, che non sono mai tralasciati, hanno quasi tutti tre punte leggermente flesse. La trascrizione del *titulus* è la seguente:

⁶ E. Dolci, *cit.*, pp. 34-36; vedi anche. L. Bruzza, *Sui marmi lunensi* in: "Diss. pont. accad. rom. archeol.", 1884, pp. 389-448 (vedi p. 394 e segg.).

⁷ La scoperta di iscrizioni di cava su marmi di Luni non è una novità per l'agro falisco, vedi: R. Lanciani, in: "Bull. inst. corrisp. archeol." 1870, p. 42; L. Bruzza, *Iscrizioni dei marmi grezzi*, in "Ann. inst. corrisp. archeol." 1870, p. 199, n. 328; Id., *Sui marmi lunensi*, in: "Diss. pont. accad. rom. archeol.", 1884, pp. 434-435: "Difficili a intendere sono due cippi eguali che a S. Maria di Fàlleri ornavano un sepolcro circolare" [*CIL*, XI, 3128] "di marmo lunense, sul primo dei quali dalla parte posteriore ch'era rimasta grezza lessi: (41) MCXGLM e nel secondo (42) "CCGLM". Si tratta di *CIL*, XI, 6723, 13.

⁸ Mi conforta, a questo riguardo, la maggiore esperienza di Patrizio Pensabene - che ringrazio - da me consultato verbalmente.

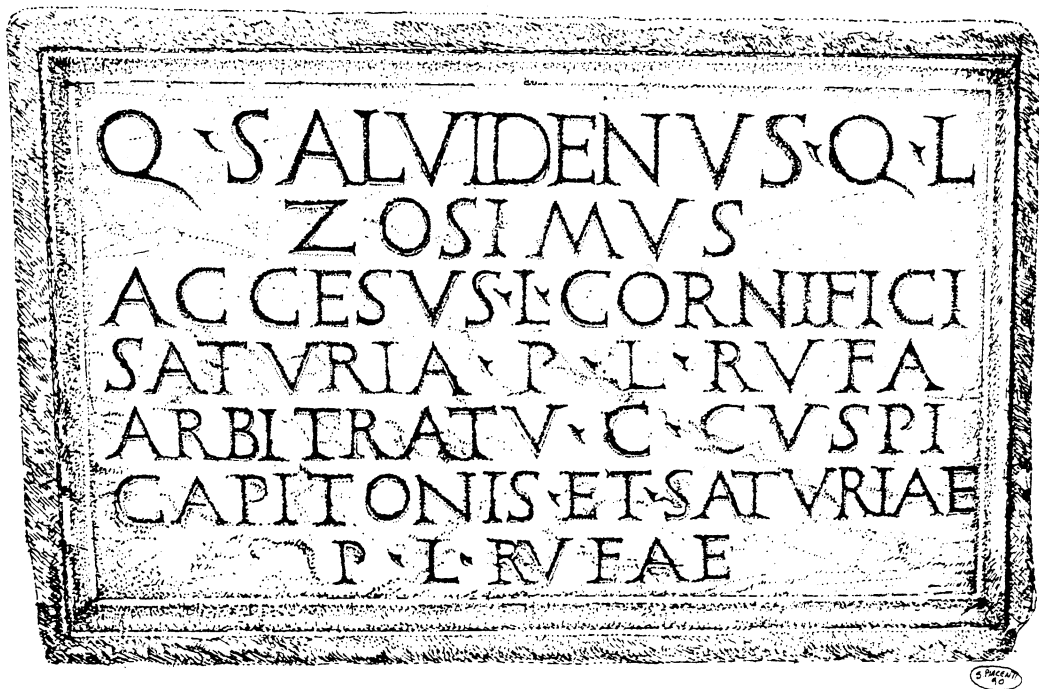


Fig. 2. Agro Falisco: blocco marmoreo con l'iscrizione sepolcrale della tomba monumentale del liberto Quinto Salvideno Zosimo, accenso di Lucio Cornificio (dis. di Stefano Piacenti).

*Q(uitus) Salvidenus Q(uiti) l(ibertus)
Zosimus
accesus⁹ L(ucii) Cornifici,
Saturia P(ublii) l(iberta) Rufa.
Arbitratu C(aii) Cuspi
Capitonis et Saturiae
P(ublii) l(ibertae) Rufae.*

“Quinto Salvideno Zosimo,”liberto di Quinto *Salvideno*, collaboratore di Lucio Cornificio; Saturia Rufa liberta di Publio *Saturio*. *Monumento eseguito secondo le disposizioni discrezionali di Gaio Cuspio Capitone e di Saturia Rufa liberta di Publio Saturio*”.¹⁰

Nelle prime quattro righe compaiono al nominativo i due proprietari del sepolcro, verosimilmente una coppia di coniugi, mentre nelle restanti tre righe

⁹ ACCESVS, che sta per ACCENSVS (vedi *CIL*, VI, 1973; 5190; 36120), rispecchia quel noto fenomeno fonetico in base al quale “davanti a “f” e davanti a “s”, la nasale dentale “n” ha perduto presto la sua occlusione” (M. Niedermann, *Elementi di fonetica storica del latino*, Bergamo 1948, p. 146).

¹⁰ Metto in corsivo le parti di testo sottintese.

sono indicati coloro che hanno sovrinteso all'esecuzione dell'edificio. Va notato che la seconda di queste due ultime persone è la stessa che figura come proprietaria. *Saturia Rufa*, cioè, nella probabile veste di moglie di Zosimo è anche colei che, assieme a Gaio Cuspio Capitone, rende esecutive le ultime volontà del marito, facendo costruire la tomba destinata ad accogliere in futuro le proprie spoglie vicino a quelle del coniuge. Una situazione di questo tipo - con la moglie nel doppio ruolo di comproprietaria del sepolcro e *arbiter* - non è priva di confronti.¹¹ In luogo della moglie possiamo trovare altrove - con analoga doppia citazione - liberti o colliberti.¹² Nel diritto sepolcrale romano antico era fenomeno ricorrente - fra la seconda metà del secolo I a. C. e il II dell'Impero - quello di investire di poteri discrezionali (il vocabolo *arbitrium* solo una volta compare in luogo del consueto ablativo *arbitratu*¹³) una singola persona (caso ordinario), una coppia (meno frequente), un gruppo (raro; 4 in *CIL*, VI, 27699) allo scopo di dar corso alla realizzazione del sepolcro. La discrezionalità operativa dei designati doveva riguardare soprattutto le caratteristiche particolari e ancor più le modalità di esecuzione della tomba, il tutto in obbedienza a disposizioni contenute nel testamento.¹⁴ Non a caso, accanto alla semplice ed "economica" formula *arbitrati illius*, troviamo spesso: *ex testamento arbitratu illius* o meglio ancora: *ille testamento fieri fecit arbitratu illius* e simili. Talora si aggiungeva anche l'indicazione dell'ammontare della cifra impiegata per ricordare che essa era esattamente quella predestinata dal testatore. Non mancano esempi di finanziamenti integrativi, come testimoniano *CIL*, VI, 24321, ove un liberto aggiunge altri seimila sesterzi ai duemila previsti (*et amplius in eo monumento impensa adiecit de suo*), e *CIL*, VI, 22107, ove una liberta *reliq(uam) pecuniam de suo adiecit* alla cifra testamentaria di ventimila sesterzi.

L'assunzione del ruolo di *arbiter* doveva comportare, sul piano pratico, l'espletamento della *cura sepulcri / sepulturae*,¹⁵ eseguita conformemente alla dignità e al censo del defunto, e secondo la volontà di costui. Possiamo dunque ipotizzare che nella maggior parte dei casi l'*arbitratus* sepolcrale sottintendesse la *cura*, infatti le rare volte che una diversa persona, distinta dall'*arbiter*, as-

¹¹ I casi a me noti di doppia menzione della moglie sono: *CIL*, VI, 9993; 22107; 23681; XIV, 397. L'*arbitratus uxoris* compare ad es. anche in *CIL*, I², 1610 = X, 1213.

¹² Liberti: *CIL*, VI, 17723a; 24321; 26326. Colliberti: VI, 1945; 35092a.

¹³ *CIL*, VI, 3471, add. p. 3395: *M(arcus) Larcius / L(ucii) f(ilius) Pomptina Pudens veter(anus) / t(estamento) f(ieri) i(ussit) arbiterio (sic!) / Larciae Fortunatae / uxoris. / H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*. La voce *arbitratus* del *Diz. epigr.* andrebbe riscritta non tanto per aggiornare il numero dei riferimenti, quanto per delineare meglio la casistica di questa sfera del diritto sepolcrale, di recente oggetto di una tesi di laurea: G. Vergantini, *Ricerche sul formulario delle iscrizioni sepolcrali di Roma*, pp. 62-94, discussa il 7 Luglio 1986 presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

¹⁴ M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*, Firenze 1966, pp. 159-160.

¹⁵ Per questa espressione *CIL*, VI, 18758 e 2613.

sumeva il ruolo di *curator* prendendo su di sé l'incombenza di seguire i lavori (valutati e decisi proprio dall'*arbiter*), ciò veniva esplicitamente dichiarato con la formula: *arbitratu illius, curam egit ille*.¹⁶

Da un'indagine condotta da Gloria Vergantini, si è potuto stabilire che la formula *arbitratu illius* è in uso nell'epigrafia sepolcrale tra la seconda metà del I secolo. a. C. e l'inizio del II dell'Impero, restando però concentrata la maggioranza delle attestazioni nel I secolo. La studiosa ha inoltre messo in evidenza che la documentazione esistente non ci consente di valutare gli aspetti giuridici dell'*arbitratu* sepolcrale, tuttavia ha ipotizzato che l'*arbiter* nella sfera del privato fosse investito di un ruolo analogo a quello che i magistrati avevano allorché controllavano che l'esecuzione di opere pubbliche date in appalto fosse stata eseguita secondo i requisiti concordati.¹⁷

Fra coloro che vengono ricordati nel *titulus*, solo i liberti sono qui noti per la prima volta. *Quintus Salvidenus Zosimus* è l'ex schiavo di un *Quintus Salvidenus* (o meglio: *Salvidienus*, forma ortografica più ricorrente) che potremmo identificare - stante la scarsa diffusione di questo gentilizio e la rarità del suo abbinamento col prenome *Quintus*¹⁸ - con *Quintus Salvidienus Rufus Salvius*. Fu costui un uomo *natus obscurissimis initiis*, come scrive Velleio Patercolo (2,76,4) e come ribadiscono Svetonio (*Aug.* 66,1: *ex infima fortuna*) e Cassio Dione (48,33,1), originario dall'area vestina o sabina, designato al consolato per l'anno 39 a. C. (benché appartenesse al ceto equestre e non fosse senatore), ma morto prima di entrare in carica (rimangono alcune monete fatte coniare da lui con la legenda: Q. SALVIUS IMP COS DESIG). Nel corso del *bellum Perusinum* (41-40 a. C.) era stato tra i capi militari che avevano sostenuto Ottaviano, il quale tuttavia in séguito (40 a.C.), poiché Salvidieno presso Brindisi aveva preso contatti con Marco Antonio meditando di passare dalla sua parte (Appiano, 5,278; Velleio parla di *scelesta consilia patefacta*), lo richiamò con un pretesto dalla Gallia, ove si era recato per assumere il governo di quella provincia, e sotto l'imputazione di aver ordito trame "rivoluzionarie" lo consegnò al senato (*res novas molientem damnandum senatui tradidit*, così Svet., *Aug.* 66,2) perché fosse processato. Accusatolo personalmente (Cass. Dio, 48,33,2-3) lo fece condannare a morte (App. 5,279). Da Livio, *Per.*, 127, sembra che egli abbia preferito suicidarsi: *Quintum Salvidienum consilia nefaria adversus Caesarem molitum indicio suo protraxit isque damnatus mortem conscivit*.¹⁹

¹⁶ CIL, VI, 12939: *arbitratu] / Auliae Prim[- - -] / cura(m) egi[t] / N. Publilius Luc[undus]*.

CIL, IX, 4447: *testamento fieri iussit arbitratu her(edum); curam egit Rufinus lib(ertus)*.

¹⁷ G. Vergantini, *Ricerche* (sopra nota ¹³), Roma 1986, pp. 90-93.

¹⁸ Nessun *Salvidienus* negli indici di CIL XI. Una sola attestazione nel vol. XIV, 2369 (*ager Albanus*): *Salvidena Ser(vii) l(iberta) Corinthia*. A Roma se ne registrano 17 dei quali 6 uomini (nessun *Quintus*) e 11 donne (per le *Salvidienae* liberta e figlia di *Quintus*, vedi sotto, net testo).

¹⁹ T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the roman Republic*, II, New York 1952, p. 366 (anno 42 a. C.), p. 374 (a. 41); p. 383 (a. 39); Id., III, Atlanta 1986, p. 185 (sulle monete);

Non è certo, ma verosimile su base onomastica, che il senatore *Lucius Salvidienus Rufus Salvianus*, console suffetto nel 52, sia un discendente del patrono di Zosimo, il quale non è il solo ex schiavo appartenuto a Quinto Salvidieno Rufo che ci sia noto: una *Salvidiena Q(uinti) l(iberta) Hilara* figura come dedicante in un epitaffio scoperto a Roma in una vigna *extra portam Collatinam* (CIL, VI, 25808); inoltre dall'epigrafe del cippo urbano CIL, VI, 25810 add. p. 3532, 3918 - trovato nel 1887 e recante l'iscrizione: *Locus / familiae / Salvidienae / Q(uinti) filiae) Ruf(ae)* - sappiamo che il sepolcro degli schiavi e dei liberti della figlia di Rufo (omonima del padre) era ubicato nell'area compresa "tra la via Salaria e la Pinciana". Una coppia di liberti di *Salvidiena Rufa* erano sepolti presso Civita di Bagno: CIL IX, 3639 = I², 1813.: *Q(uintus) Salvidenus (mulieris) l(ibertus) / Geta, / Salvidena (mulieris) l(iberta) / Palaestra; / 'nisi quorum nomina / ins(crypta) s(unt) inferetur nemo'*. Un *Q(uintus) Salvidenus Q(uinti) [-] Diomedes* è sepolto in *Peltuinum* (CIL, IX, 3496). In Africa è attestata la forma *Salvidienius* attraverso le iscrizioni sepolcrali di *Quintus Salvidienius Saturninus* (CIL, VIII, 7703) e *Salvidienia Q(uinti) filia) Minna* (VIII, 7705).

Per una rara coincidenza la persona presso cui *Zosimus* svolse le mansioni di *accensus* è con ogni probabilità da identificare con un altro di quei "signori della guerra" che assieme a Salvidieno, ma con maggiore fortuna, sposarono la causa di Ottaviano: il già noto *Lucius Cornificius* - attivo durante la guerra civile nel periodo del conflitto contro Sesto Pompeo - ricompensato dapprima col consolato nel 35 a. C. e in séguito con il governo della provincia Africa dal 34 al 33.²⁰

E. Gabba, in: Appiano, V, Firenze 1970, p. 46; R. Szymkiewicz, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, II, Paris 1976, pp. 435-436; S. Demougin, *Uterque ordo. Les rapports entre l'ordre senatorial et l'ordre equestre sous le Julio-Claudiens*, in *Tituli*, 4, 1982, p. 80, nota 43; M. Torelli, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio IV (Samnium)*, in: *Tituli*, 5, 1982, pp. 189-190.

²⁰ E. Groag, *PIR² C 1503*; T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the roman Republic*, II, New York 1952, p. 340: che nel 43 a. C. Cornificio accusasse Bruto (Plut., *Brut.*, 27,3-5; Vell. 2,69,5) in veste di tribuno della plebe è improbabile (vedi Id., III, Atlanta 1986, p. 76); Id., II, p. 393: al 38 a. C. risale il comando della flotta che navigò da Ravenna a Taranto (App., 5,339), nello stesso anno si colloca la sua vittoria nello stretto di Messina su Demochares (App., 5,361; Liv. *Per.*, 128); Id., p. 404: nell'anno 36 come legato di Ottaviano conduce in salvo le proprie legioni con una marcia forzata ricongiungendosi con Agrippa (App. 5,474-481; Dio, Cass. 49,5-7; Vell. 2,79,4); Id., p. 406: il consolato cade nel 35 (A. Degrassi, *Inscr. It.*, XIII, I, Roma 1947, pp. 508-509); Id., p. 412 e 416: nel proconsolato di Asia degli anni 34-33 succede a T. Statilio Tauro; celebra il trionfo il 3 Dicembre del 32 o del 33 [così A. Degrassi, *Inscr. It.*, XIII, I, pp. 342-343 e p. 570: *L. Cornificius ex Africa III Non(as) Dec(embres), palmam dedit*] e fa ricostruire il tempio di Diana sull'Aventino, che da lui verrà detto di *Diana Cornificiana* (CIL, VI, 4305); E. Gabba, in: Appiano, V, Firenze 1970, pp. 138-139 e 193-194; R. Szymkiewicz, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, II, Paris 1976, pp. 395-396.

All'epoca di Zosimo gli *accensi magistratuum populi Romani*²¹ - una categoria alla quale sto dedicando uno studio particolare²² - lavoravano con gli *apparitores*²³ a fianco dei magistrati di Roma, ma si distinguevano da quelli non tanto per la temporaneità della carica, quanto per il vincolo di speciale fiducia che li legava al magistrato, del quale erano, in maggioranza, liberti. Che il loro censo fosse a volte cospicuo e che la loro posizione sociale potesse elevarsi sino alla dignità equestre, lo dimostrano le carriere note dalle iscrizioni e le opere di munificenza privata. Sembra ragionevole pensare che essi fossero pagati dall'erario al quale il magistrato - come già i *curatores aquarum* e i *praefecti frumenti dandi* - rilasciava un'apposita dichiarazione (*delatio*) di assunzione. La circostanza della *delatio*, che in almeno tre casi viene esplicitamente affermata - *CIL*, VI, 8409: *accensus delat(us) ab Aug(usto)*; VI, 1962: *accensus delatus a divo Vespasiano*; *AÉ* 1926, 61: *accensus delatus a patrono* - è chiarita da un senatoconsulto dell'11 a. C. riferito da Frontino, *De aquis*, 2,100: *placere huic ordini, eos qui aquis publicis praeessent, cum eius rei causa extra urbem essent, lictores binos et servos publicos ternos, architectos singulos et scribas librarios accensos praeconesque totidem habere, quot habent ei per quos frumentum plebei datur, e più avanti: utique quibus apparitoribus ex hoc senatus consulto curatoribus aquarum uti liceret, eos diebus decem proximis, quibus senatus consultum factum esset, ad aerarium deferrent, quique ita delati essent, eis praetores aerarii mercedem cibaria, quanta praefecti frumento dando dare deferreque solent, annua darent et adtribuerent. Il senatoconsulto oltre a chiarire il vero significato della formula *accensus delatus* - che in passato si pensava fosse un errore per *accensus velatus*, laddove sembra invece equivalere a "accenso designato" - testimonia l'esistenza di *accensi* addetti ai *praefecti frumenti dandi* e ai *curatores aquarum*.*

Le altre città dell'Impero non ci hanno sinora restituito alcun documento che testimoni l'esistenza di un *accensus duoviro* o di un *accensus quattuorviro* in ambito municipale, e ciò è tanto più sorprendente se consideriamo che tali *accensi* sono ricordati tra gli *apparitores* dalla *lex coloniae Genetivae Iuliae* (*CIL*, II, 5439 = *F.I.R.A.*, n. 21) là dove si elencano gli stipendi in *eos singul(os), qui (duo)viris apparebunt*. In testa alla graduatoria stanno gli *scribae* (1200 sesterzi), seguiti da: *accensi* (700), *lictore*s (600), *haruspices* (500), *viatores* (400), *librarii* (300), *praecones*, (300). Fra gli *apparitores* che

²¹ C. Cichorius, in: *RE*, I,1, 1894, col. 135, n. 1. W. Kubitschek, in: *RE*, I,1, 1894, coll. 135-7, n. 2. *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae*, I, 1903, p. 76. E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico*, I, 1886, pp. 18-21, s. v. *Encyclopedic Dictionary. of Roman Law*, Philadelphia 1953, s. v. G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain: rôle politique et administratif* (*Bibliot. Labeo*, 4), Napoli 1970, pp. 41-48. A. Grilli, *Dizionario della lingua latina*, I, pp. 102-103, s. v.

²² Pubblicherò in quella sede le foto del reperto, dalle quali l'amico Stefano Piacenti, che ringrazio, ha ricavato i disegni che qui sono riprodotti (figure 1-2).

²³ N. Purcell, *The apparitores: a study in social mobility*, in: "PBSR" 1983, pp. 125-173. Non tratta degli *accensi* v. p. 146.

spettano agli edili municipali - cioè: *scribae* (800 sesterzi), *praecones* (300), *tibicines* (300), *haruspices* (100) - non figurano *accensi*. Ne sappiamo troppo poco per avanzare ipotesi, ma dalla lista della *lex* sembra che gli accensi municipali siano impiegati a tempo indeterminato e inquadrati in una carriera minore. Sugli accensi municipali, o di altro tipo, potremo avere maggiori informazioni solo con nuove scoperte, come quella che ci ha inaspettatamente rivelato l'esistenza di *accensi provinciae*.²⁴ Resta da vedere, per le epigrafi trovate in centri urbani diversi da Roma, se colui che viene definito semplicemente *accensus* - senza altre specificazioni e senza che l'onomastica suggerisca l'esistenza di un patrono senatore - possa essere annoverato fra gli accensi municipali, che essendo "minori" quanto a importanza, erano poco interessati a specificare la loro appartenenza a quattuorviri o duoviri iusdicenti. Ma anche fra quanti a Roma si dichiarano *accensi* senza ulteriori aggiunte, potrebbero celarsi quegli accensi addetti, come suggerisce il senatoconsulto sopra citato, ai *curatores aquarum* o ai *praefecti frumenti dandi*.

La formula *accensus illius* o *illi*, con indicazione esplicita del nome del magistrato, appare spesso: *CIL*, VI, 1934: *C(aius) Iulius Epagathus viator trib(unicius), accens(us) Caesaris, patroni procur(ator)*; 1964: *C(aius) Livius Aug(usti) l(ibertus) Secundio accensus Drusi Caesaris*. In qualche caso il rinvio al personaggio (patrono) presso cui si lavora è contenuto nella formula di patronato rappresentata dal *cognomen*, vedi *Cn(aeus) Cornelius Magni l(ibertus) Oceanus* (VI, 1961) e: *C(aius) Valerius Triari l(ibertus) Philero* (VI, 37156). In altri casi il gentilizio dell'accenso lascia da solo intuire quale sia il patrono magistrato presso il quale la mansione venne svolta. Nel nostro caso l'indicazione dei *duo nomina* del magistrato è tanto più necessaria in quanto Zosimo, ex schiavo di Quinto Salvidieno Rufo, non era stato accenso del proprio patrono.

Questo particolare, apparentemente insignificante, rappresenta l'elemento di maggiore interesse del documento e fornisce un contributo inedito per la storia di Roma. Fra le iscrizioni sinora rimasteci il nostro sembra essere il quinto caso²⁵ in cui l'accenso non risulta liberto del magistrato presso cui è addetto. Tale circostanza, se la inquadrriamo nella burrascosa epoca delle guerre civili, durante le quali Zosimo svolse la sua attività - un periodo in cui gli equilibri politici dipendevano non solo dai rapporti di forza fra gli anta-

²⁴ M. Mello, *Iscrizioni latine di Paestum*, Napoli 1968, pp. 124-128. n. 86 = AÉ 1971, 251.

²⁵ Gli altri già noti sono: *CIL*, VI, 1963 = 5180: *C(aius) Iulius divi Aug(usti) l(ibertus) / Niceros Vedian(us), / acce(n)s(sus) Germanico Caesar(i) co(n)s(uli) et / Calvisio Sabino co(n)s(uli)*. X, 3877: *C(aius) Papius C(aii) l(ibertus) / Apelles argent(arius), / accensus P(ublii) Sili co(n)s(ulis)*. X, 6104: *M(arcus) Caelius M(arci) l(ibertus) Phileros accens(us) / T(iti) Sexti imp(eratoris) in Africa*. XI, 7431: *Sex(tus) Hortensius Clarus / mag(ister) Lar(um), accensus / Germanici Caesaris co(n)s(ulis)*. Anche Cicerone (Epist. fam., 3,7,4, scritta ad Appio Pulcro da Laodicea nel Febbraio 50) ricorda di non avere avuto come accenso un proprio liberto: *A Pausania, Lentuli liberto, accenso meo, audivi, cum diceret te secum esse questum* ecc.

gonisti in campo, ma poggiavano soprattutto sulle loro personali alleanze - sembra deporre a favore dell'esistenza di un vincolo se non di amicizia, almeno di intesa o, se vogliamo, di non ostilità fra i due partigiani della causa di Ottaviano: *Quintus Salvidienus Rufus Salvius* e *Lucius Cornificius*. Tanto è vero che qualche anno dopo la tragica morte di Salvidieno, Cornificio, cui non mancavano certo gli schiavi,²⁶ non esitò a prendere alle proprie dipendenze, come collaboratore di fiducia, un liberto di Quinto Salvidieno. La scelta, se consideriamo la delicatezza dell'incarico, dovette cadere su una persona di sperimentata capacità. Ritengo probabile che Cornificio avesse conosciuto Zosimo e ne avesse apprezzato le doti nel periodo in cui Salvidieno Rufo era ancora vivo. Resta altrettanto probabile che Zosimo, uscito di scena il proprio patrono, si sia avvicinato a Cornificio vuoi per non rimanere coinvolto nella riprovazione che accompagnava il nome del suicida, vuoi per mettersi sotto la protezione di un personaggio autorevole.

Altri *accensi magistratuum* vissuti contemporaneamente a Zosimo furono: *C(aius) Iulius Caesaris l(ibertus) Salvius accensus, mag(ister) luperc(orum), viat(or) trib(unicius)* e *C(aius) Iulius Nymphodotus accensus Caesaris patroni procurator*.²⁷

Passiamo agli altri due gentilizi. *Saturius* non conosce molte attestazioni: solo tre esempi in *CIL*, XI, non prenomi *Caius* e *Lucius* nella medesima famiglia a *Pisae* (n. 1437), 12 casi a Roma nella forma ortografica prevalente (prenomi: *Caius*, *Decimus*, *Lucius*, *Marcus*) più 6 nella forma *Saturus* (prenomi: *Caius*, *Quintus*). Numerosi i *Saturii* nel Piceno.²⁸ Fra i *Publii Saturii* - che ci riguardano più da vicino - va segnalato il senatore del 74 a. C. lodato da Cicerone.²⁹ Che *Saturia Rufa* possa essere liberta di un *Publius Saturius* discendente (figlio?) del senatore ciceroniano, non è dimostrabile, ma la circostanza, se fosse vera, non desterebbe meraviglia: per Zosimo sarebbe stata una ragionevole aspirazione quella di avere come compagna l'ex schiava di un patrono ancor più "eccellente" del proprio, in quanto rappresentante di una famiglia entrata in senato da molto tempo.

²⁶ *L. Cornificius L(ucii) l(ibertus) Fortunat(us)* è fra i *magistri vici* in carica, secondo l'era vicana iniziata il primo Agosto del 7 a. C., nell'anno II, vale a dire fra l'1 Agosto del 6 e il 31 Luglio del 5 a. C. (A. Degraffi, *Inscr. It.*, XIII,I, Roma 1947, p. 285). Appartennero forse a Lucio (o Quinto?) Cornificio e passarono successivamente nella *domus* di Augusto: *Eros Cornufi(cianus) Caesaris Aug(usti) cocus* (*CIL*, VI, 8753); *Plotius Caesar(is) Aug(usti) l(ibertus) Cornifician(us)* (VI, 16658b) e *Ti(berius) Iulius Aug(usti) l(ibertus) Fuscus Cornifician(us)* (VI, 5245). Difficile stabilire la natura del legame esistente fra il console del 35 a. C. e il *L(ucius) Cornificius L(ucii) f(ilius) Magnus* di *Florentia* (*CIL*, XI, 1652; unico di tutto il volume). In *Fabrateria Nova* è sepolto [*L(ucius) C]ornificius L(ucii) l(ibertus) Troph(imus)*] (*CIL*, IX, 5610), mentre probabili discendenti di liberti si hanno a Puteoli (*CIL*, X, 2343). Vedi inoltre *CIL*, III, 10083: *L(ucius) Cornificius Secundus*, e VIII, 8951: *L(ucius) Cornificius Q(uinti) f(ilius) Victor*.

²⁷ *CIL*, I², 2643 = XI, 7804 da, Otricoli, e A. Oxé, in: "MDAI(R)" 1942, p. 27, n. 10.

²⁸ L. Gasperini, G. Paci, in: *Epigrafia e ordine senatorio*, (Tituli, 5), Roma 1982, p. 225.

²⁹ Cic., *Cluent.*, 107 e 182. Broughton, *Magistrates*, p. 496.

Cuspius è gentilizio più frequente. In *CIL*, XI compare a *Interamna* con i prenomi *Lucius* e *Titus* e a Roma sono note 36 persone e i *Caii Cuspiani* testimoniati assommano a otto (5401, 16689, 16688, 16691, 16692, 28664, 35076, 35761). Un sepolcro di *Caii Cuspiani* liberti si trovava a *Ficulae* (*CIL*, XIV, 4024). Ma è in Pompei che si distingue, nell'aristocrazia locale, un ramo di questa *gens*: i *Caii Cuspiani Pansae*.³⁰ Nella vasta opera di Broughton sui magistrati d'età repubblicana non si registrano senatori *Cuspiani*.

Tenuto conto di tutti i dati testuali sopra esposti, la datazione del nostro *titulus*, vale a dire l'anno in cui fu inciso e messo in opera, dovrebbe porsi entro un arco di tempo che vede come termine più antico l'anno 35 (se Zosimo servì Cornificio già a partire dal suo consolato) o gli anni 34-33 (se invece fu scelto in occasione del governo in Africa) e come termine più recente una seconda data che appare difficile da fissare. Infatti non sappiamo che età avesse Zosimo nel 35 a. C. e ignoriamo quanto a lungo egli sia vissuto. Ammettendo per ipotesi che nel 35 egli avesse un'età compresa fra i venti e i trenta e supponendo che sia giunto fino a settant'anni, la data di morte e quella coeva della costruzione del sepolcro potrebbero arrivare sino al 5 o al 15 d. C. Ho però l'impressione - quando penso alle responsabilità legate alla carica di *accensus* - che i magistrati romani scegliessero persone più mature. Se questa idea possiede fondamento l'arco cronologico potrebbe restringersi al periodo 35-15 a. C., che mi pare più probabile e che propongo qui per la datazione del nostro blocco iscritto, il quale sembra offrirci la più antica testimonianza epigrafica databile, relativa a un *accensus magistratus populi Romani*.

La circostanza che il sepolcro sia ubicato nell'agro falisco lascia immaginare che qui Zosimo e Rufa possedessero terreni e fors'anche qualche attività economica. Non mi meraviglierei se un domani il nome dell'accenso figurasse in un'epigrafe commemorativa di opere dovute alla sua munificenza: la storia della fortuna personale di Zosimo potrebbe infatti intrecciarsi con le vicende della città di *Falerii Novi* e del suo territorio tra il periodo delle guerre civili e la successiva rinascita favorita da Augusto, celebrato significativamente come *pater patriae et municipii*.³¹

Università di Siena

Ivan Di Stefano Manzella

³⁰ P. Castrén, *Ordo populusque Pompeianus*, Roma 1875, p. 161, n. 146; H. Mouritsen, *Elections, magistrates and municipal élite. Studies in pompeian Epigraphy*, Roma 1988, p. 133.

³¹ I. Di Stefano Manzella, *Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III d. C.*, in: atti del XV Convegno di Studi Etruschi e Italici: "La civiltà dei Falisci", Civita Castellana 28-31 Maggio 1987, in: "Studi etruschi" (in stampa).